



Omelia in occasione della Celebrazione Eucaristica per l'inaugurazione dell'anno accademico 2020-2021

Cari Fratelli e Sorelle,

“Il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo” – così abbiamo letto nel brano degli Atti degli Apostoli. Purtroppo, non è il nostro caso oggi, in questa celebrazione inaugurale dell'anno accademico. Non siamo tutti insieme nello stesso luogo perché le circostanze attuali non ce lo permettono. Siamo in luoghi diversi, benché animati dallo stesso desiderio di accogliere il Signore e di seguirlo.

È vero che la tecnologia ci avvicina e permette che molti, benché lontani, ci possano accompagnare. Però, più ancora della tecnologia, è lo Spirito del Signore risorto che crea i legami duraturi che fanno di noi una comunità; una comunità desiderosa di annunciare a tutti che il Signore è presente, trasforma le nostre vite e non ci lascia soli.

La liturgia di oggi ci ricorda la venuta dello Spirito Santo, dopo la risurrezione del Signore, in due diversi racconti: il racconto degli Atti degli Apostoli e quello del vangelo di Giovanni. Negli Atti, lo Spirito irrompe come un “vento che si abbatte impetuoso”. Siamo, quindi, in uno scenario diverso dalla “brezza leggera” oppure, d'accordo con gli esperti, la “voce di un silenzio sottile” in cui il profeta Elia aveva riconosciuto la presenza di Dio (1 *Re* 19, 12). Dopo gli eventi della Pasqua, sembra che i discepoli abbiano bisogno di simboli più forti; bisogno di una scossa capace di farli uscire dai loro dubbi e paure. È proprio ciò che accade quando “tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue”, in un modo che desta lo stupore e la meraviglia di chi li ascoltava. Infatti, chi ascoltava era stupito e meravigliato che semplici galilei potessero farsi capire da tutti, raccontando le “grandi opere di Dio”.

Anche noi abbiamo bisogno di farci capire da tutti, andando incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo; soprattutto, andando incontro agli uomini e alle donne dimenticati o del tutto ignari delle “grandi opere di Dio”. Noi stessi, però, come i discepoli, siamo deboli e provenienti da tante diverse “galilee”! Perciò, al Signore e al Suo Spirito chiediamo di poter essere ascoltati in una grande diversità di lingue. Non per pretesa, ma per essere più universali come è universale il Vangelo che vogliamo condividere; come è universale il Signore Gesù che viene per tutti senza eccezione.

Infatti, come essere annunciatori del Vangelo se ci lasciamo imprigionare da linguaggi che nessuno può più capire? Abbiamo davvero bisogno del dono delle lingue, con una novità che unisca parole, gesti, pensiero, vita, concretezza e bellezza. Abbiamo bisogno del dono delle lingue, così che la nostra esperienza personale e comunitaria di Gesù e del Vangelo sia riconoscibile e comunicabile con credibilità.

Ora, avviciniamoci anche all’insegnamento del vangelo di Giovanni sulla venuta dello Spirito Santo, la sera stessa del giorno di Pasqua, quando i discepoli erano a porte chiuse per timore dei giudei. Proprio in quell’ambiente, il Signore porta la pace e sconfigge le paure. Lo Spirito, qui, è presentato come il soffio di Gesù. Da questo soffio, cioè, da questo Spirito, siamo ricreati, rinvigoriti, proprio per essere associati alla missione di Gesù, una missione di perdono e di riconciliazione.

Quella sera del giorno di Pasqua è, perciò, una occasione di invio: “Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi”. La Chiesa che nasce dalla Pasqua e dalla Pentecoste è, chiaramente, dall’inizio, una Chiesa in uscita; è una barca, la barca di Pietro, ormai capace di navigare in tutti i mari, di affrontare le tempeste e di approdare in tutti i porti perché spinta dal soffio dello Spirito Santo.

Cari fratelli e sorelle,

“Manda il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra” – è questa la nostra preghiera di oggi. Manda il tuo Spirito, Signore, a rinnovare noi. Come il Padre ha mandato te, tu hai mandato i tuoi discepoli. Adesso, proprio in questi giorni travagliati, liberaci dalle nostre paure, e manda noi; siamo deboli ma abbiamo fiducia in te; manda noi a portare la speranza, la pace, il perdono e la riconciliazione ai popoli di tutte le lingue.

Chiesa di S. Ignazio, 5 ottobre 2020

Nuno da Silva Gonçalves S.J.

